

# «Salute psichica» della donna: solo un alibi?

di Carlo Bellieni



Un'indagine dell'American Academy of Psychiatry smentisce che l'aborto possa servire a evitare danni psicologici. Mettendo in crisi uno degli argomenti più utilizzati

## rotocalchi

### Seveso e le donne «liberate»



«libero le donne»? Sì, si può, a patto di non sapere come andarono veramente le cose. Così su *Vanity Fair* la scrittrice Silvia Ballestra, di cui proprio oggi esce un libro sull'argomento, si cimenta in una spericolata ricostruzione storico-sociologica: la nube tossica fu l'autostrada per la quale passò la legge sull'aborto, una «legge così importante per la tutela dei diritti e della salute» delle donne, e in un certo senso «grazie» a quell'incidente da allora in poi «le donne non le hanno più controllate», come spiega il dottor Dambrosio che con altri due colleghi nel 1976 si precipitò nelle zone contaminate per «offrire consulenza e aiuto alle donne incinte vittime dell'intossicazione, terrorizzate all'idea di mettere al mondo dei mostri». Allora lo schieramento abortista sventolava striscioni con «O mostro o aborto». Così 56 donne abortirono e quei bambini sono a tutt'oggi le uniche vittime di Seveso, vittime di un'operazione di allarmismo che aveva come scopo la rapida approvazione di una legge sull'aborto volontario. Le analisi sui feti abortiti però non rivelarono alcuna delle temute malformazioni. Ma questo a Silvia Ballestra non interessa.

«nemmeno interessa a Gaetano Azzolina, il chirurgo «più bravo, veloce e bello d'Italia», come lo definisce Oggi, se quando sua figlia soffierà la ventesima candelina lui di anni ne avrà 97. Sì, perché Georgia è nata da pochi mesi, il suo papà ha 77 anni e la mamma 40. La piccola «è un dono venuto dalla Spagna», nel senso che è stata concepita grazie a un centro della fertilità di Valencia, in barba alla legge italiana. Per Azzolina l'età non è un problema, ma chissà se lo sarà per la bambina. (A.Ma.)

Una conferma alle critiche verso la mentalità e la prassi pro-aborto arriva in modo inaspettato da un'autorevole fonte scientifica. Sollecitata dalle critiche che nascono dal mondo scientifico, l'American Academy of Psychiatry (Aap) ha compiuto un'indagine per capire se i riscontri di esiti negativi dell'aborto sulla

salute mentale femminile sono reali oppure semplicemente sporadici. Evidentemente tanto sporadici non devono essere se, per esempio, nello Stato del Sud Dakota per legge si deve spiegare alla donna che vuole abortire che questo può comportare dei rischi psicologici per lei stessa, o se nel 2006 il *Journal of Youth & Adolescence* riportava che abortire è un rischio per la salute mentale. Tuttavia l'Aap ha esaminato ben 50 studi scientifici e ha concluso «rassicurando» che, come riporta la rivista *Lancet*, «tra le donne adulte che hanno una gravidanza non programmata, il rischio di problemi mentali non è maggiore se abortiscono o se portano a termine la gravidanza». Altro che «rassicurazione»! In realtà questo è un gol incassato da chi sostiene che abortire va nell'interesse delle donne. Proprio così: non abortire ha un effetto sulla salute mentale della donna paragonabile a scegliere l'aborto. Ma non ci avevano detto che la donna può abortire esclusivamente per salvaguardare la propria salute? Proprio su questo si basa la legge 194. E se i maggiori centri di ricerca del mondo ci dicono che invece far nascere non è un rischio per la salute della mamma, tutto l'impianto di questa legge finirebbe per crollare.

È un fatto epocale, a ben vedere, perché mostra che l'aborto non è una soluzione nell'interesse della salute della donna, ma piuttosto una scelta presa più per la paura e la solitudine che per un motivo oggettivo. C'era sempre sembrato strano che abortire fosse una sorta di terapia, e qui trova conferma il dubbio: abortire non cura nessuno. D'altronde, chi non ha mai trovato strano che, se l'aborto

## box Ru486, a Trento Viale sbatte sulla realtà

«Siamo gli unici in Italia a parlare di aborto con cognizione di causa»: Sergio Viale, il ginecologo abortista del Sant'Anna di Torino, si è presentato con fair play, sabato scorso, al Meeting dei trent'anni del Movimento per la Vita a Trento. E fin dalla premessa («Il vero problema è la denatalità, nascite e aborti andavano in parallelo anche prima della 194») il ginecologo radicale ha destato sconcerto: «La Ru486 è un farmaco, punto e basta», ha scandito liquidatorio con altre sue note tesi slogan («La pillola si usa da vent'anni per varie patologie», «È efficace e sicura», «Non esiste una sindrome post-aborto» e via minimizzando). Puntuale le repliche del ginecologo Lucio Romano, vicepresidente nazionale del Movimento per la Vita, che invano ha invitato l'ospite a confrontarsi con tante fonti scientifiche che lo contraddicono. «Ognuno ha la sua bioetica» è stata la difesa in corner del primario del Sant'Anna. Intanto l'azienda francese Exelgyn, produttrice della Ru486, avrebbe inviato il primo agosto scorso all'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) il dossier prezzi del prodotto in vista di una trattativa sul prezzo. Fatto che non incide sull'iter di approvazione della pillola in Italia: ultima voce in capitolo è quella del Consiglio di amministrazione della stessa Aifa, che ancora non ha la pillola abortiva all'ordine del giorno. Aborto e Ru 486 saranno al centro di un dibattito, oggi pomeriggio, anche a Firenze: tra gli altri interverranno Eugenia Roccella, Riccardo Nencini, Carlo Casini ed Enrico Rossi.

Diego Andreatta

è una «terapia» per preservare la «salute» della mamma, esso sia l'unico caso in cui il (la) paziente si auto-diagnostica la malattia e si auto-prescrive il rimedio? Questo vale per gli aborti fatti nel primo trimestre di gravidanza, ma ci farebbe piacere conoscere (e il Ministero dovrebbe adoperarsi per farcelo sapere) in che percentuale questa capacità auto-diagnostica è confermata dagli esperti in

caso di aborto tardivo: ovvero quanti sono i casi in cui lo psichiatra, a fronte della «auto-diagnosi» di rischio per la salute fatta dalla donna, dice che questa diagnosi non è esatta.

Non sono cose da poco, perché se la 194 viene definita intoccabile, è pur vero che ne reclamiamo l'applicazione totale, della quale fa parte anche l'accertamento delle condizioni di salute e di rischio per la salute che la gravidanza comporta. Ma se un consenso clinico internazionale ne sconfessa le premesse scientifiche, spiegando che la nascita di un figlio indesiderato non è un rischio, su cosa si reggerà ormai questa legge? In realtà la mentalità che vede l'aborto come un diritto sta scricchiolando e mostra le rughe della vecchiaia inoltrata. Lo vediamo ad esempio dalle reazioni scomposte alla candidatura negli Usa di una possibile vicepresidente che ha la «colpa» di non aver abortito il figlio Down: si è scatenata una campagna mediatica virulenta, tanto che persino nel vicino Canada alcuni giornali riportano i timori, se Sarah Palin venisse eletta, che il suo esempio avrà «un effetto negativo sulle donne». Ci si sarebbe aspettato che i gruppi femministi esultassero per la possibilità che una donna giunga a una carica così alta, o per la forza dimostrata dalla Palin nel gestire figli e famiglia e carriera. Invece abbiamo visto solo strali negativi, segni di un nervosismo che monta di fronte a una donna forte ma eticamente controcorrente.

In somma, se non si può aggiornare la legge 194 almeno va aggiornata la nostra mentalità, dicendo chiaramente che l'aborto come «diritto» è cosa vetusta, sconfessata dalla scienza e pericolosa in quanto lascia le donne sole. E anche alla luce dei nuovi dati scientifici vogliamo un maggior impegno da parte dei mass media e dello Stato per mostrare che le scorie della cultura occidentale di fronte alle difficoltà (droga, eutanasia, aborto) sono roba del secolo scorso. Un secolo di cui, su questo fronte, c'è davvero poco da rimpiangere.

## sul campo

### Bioetica e cabaret: a Pontremoli fantasia all'opera



Linguaggi diversi, obiettivo comune. Proporre attraverso l'arte e il cabaret alcune considerazioni

sull'indisponibilità della vita umana può forse far storcere il naso a qualcuno, ma non a Scienza & Vita Pontremoli Lunigiana, che non teme le critiche quando c'è da prendere posizione. Lo spettacolo «Ridere per vivere», presentato alla fine di agosto nella cittadina toscana, ha visto un folto pubblico partecipare alle battute e alle riflessioni di Carlo Pastori, artista versatile e attento ai temi della famiglia e della vita, che già aveva dato prova di sé, a Roma, sul palco del Family Day 2007. Ma dopo quindici giorni, sabato 13 settembre, cambio di scena. Lo stesso numero pubblico si è ritrovato ancora una volta per ascoltare qualcuno che parlava di salvaguardia della vita. Senza contraddizione con lo spettacolo precedente, soltanto cambiando i toni, si parlava di Eluana Englaro e del senso della sofferenza e, invece del down, c'era la competenza e la serietà di Chiara Mantovani, medico e presidente Associazione Medici Cattolici Italiani di Ferrara. Non per questo l'attenzione è risultata inferiore. Anzi, la gente non si è fatta spaventare dalla «fatica dell'etica».

Ne parliamo con il presidente Cristian Ricci, classe 1975 ed entusiasmo da vendere: «La nostra associazione raggruppa professionalità diverse e io, in particolare, non sono un medico. Ho quindi cominciato a pensare come organizzare qualcosa che sfruttasse un approccio inconsueto ai problemi etici. Che non suonasse noioso o già sfruttato. Abbiamo cercato di fare qualcosa di «popolare», nel senso cioè che sia «di popolo», con un linguaggio accessibile a tutti e in modo da avvicinare anche coloro che sono tradizionalmente più difficili da agganciare ai nostri temi». L'associazione si muove lungo binari ben precisi: «Non pretendiamo - precisa il presidente - di fornire definizioni da tutti condivise, altrimenti i problemi su come comportarsi nei momenti critici della vita come la malattia, la nascita, la morte non avrebbero quel carattere di drammaticità che oggi li contraddistingue. L'incontro di sabato, per esempio, incentrato sulla dignità nel vivere e nel morire, ha precisato invece che ci sono dati oggettivi e acquisizioni del pensiero occidentale sui quali si può basare un giudizio etico ragionevolmente condivisibile, dal quale far discendere un comportamento delineato nelle sue linee generali». Ora Scienza & Vita Pontremoli - Lunigiana è al lavoro per il secondo «Concerto per la vita» che l'anno scorso ha visto protagonista il cantautore Giuseppe Povia e che, nella volontà degli organizzatori, si propone come un appuntamento fisso per il territorio.

Emanuela Vinai

## frasi sfatte

### E a 40 anni il figlio diventa un «diritto»

«Jouir sans entrave» (gioire senza intralci). Slogan del maggio 1968, «Il Foglio», 16 settembre.

Secondo il quotidiano francese *Libération* - scrive Annalena Benini - il «perfetto approdo» di questa premessa è il baby boom tra le quarantenni. «Il desiderio di figli - afferma Francois Olivenne, specialista dell'Amp (Assistenza medica alla procreazione) - può apparire assai tardi nella vita degli uomini e delle donne. Questo desiderio sarà l'effetto di una lenta maturazione, di una scelta più razionale che un tempo. Ce ne possiamo rallegrare. Il bambino desiderato sarà meglio accolto, meglio accompagnato». E perché, prima dei 40 anni un bambino non

può essere altrettanto, se non più, desiderato? Il problema è che, scrive Annalena Benini, «a 44 anni una donna ha meno dell'uno per cento di possibilità di rimanere incinta naturalmente, con la medicina può arrivare a due». E che dire di tutti questi desideri che, per il semplice fatto di manifestarsi, devono tramutarsi in diritti? «Bisogna interrogarsi sul desiderio di queste donne, sulla confusione di voler essere madri quando si ha l'età per essere nonne» dichiara a *Libération* il padre francese dei bimbi in provetta René Frydman. E se lo dice lui... (T.G.)

## «Biopolitica e persona» congresso a Roma

Si intitola «Biopolitica e centralità della persona» il VI Congresso internazionale della Federazione Internazionale dei Centri ed Istituti di Bioetica di Ispirazione Personalista (Fibip), organizzato con il Centro di bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. I lavori si tengono il 29-30 settembre presso il Centro Congressi Europa dell'Università Cattolica, in Largo Vito 1 a Roma (partecipazione gratuita, previa iscrizione entro il 20 settembre: tel. 0630154960, email info@fibip.org). Tra i relatori, Elio Sgreccia, Michele Lenoci, Adriano Pessina, Ignacio Carrasco de Paula, Francesco D'Agostino, Luigino Bruni, Bernard Ars, Alfredo Cioffi, Elena Postigo, Alberto Bochatey, Victoradolfo Tambone, Maria Luisa Di Pietro.

## fuoriporta

# Eutanasia e aborto: Madrid insiste

di Michela Coricelli



Nessun cambiamento di rotta da parte del governo di José Luis Rodriguez Zapatero. Dopo aver rassicurato in campagna elettorale gli elettori più moderati e centristi - l'aborto non si tocca, l'eutanasia non è nei piani dell'esecutivo - il premier, una volta rieletto, ci ripensa e annuncia nuove polemiche leggi. L'opposizione è convinta che si tratti di una manovra per distrarre l'attenzione pubblica dai gravi problemi economici della Spagna. Alcuni temono sia solo l'ennesimo capitolo di rivoluzione antropologico-sociale imposta agli spagnoli dall'alto. Fatto sta che le nuove, progressive riforme sembrano alle porte. La prima novità riguarderà l'aborto. La ministro dell'Uguaglianza Bibiana Aído ha annunciato che nel primo semestre del 2009 verrà presentata in parlamento una nuova legge. Un gruppo di esperti (tutti pro-aborto, denunciano le associazioni in difesa della vita) stanno già lavorando al testo.

Per il ministro spagnolo della Sanità il suicidio assistito potrebbe essere una realtà entro il 2012. Intanto il governo iberico pensa a una nuova legge sull'interruzione di gravidanza assai più permissiva dell'attuale

Depenalizzato nel 1985, oggi in Spagna l'aborto è permesso solo in tre casi: violenza sessuale (entro 12 settimane), malformazione del feto (22 settimane) e rischio fisico o psicologico per la madre. A quest'ultimo criterio (senza limiti temporali) si deve il 98% degli aborti che ogni anno vengono realizzati nel Paese iberico: oltre 100 mila, in totale. E la tendenza è in crescita: l'Istituto per la Politica familiare teme che le cifre in pochi anni raddoppieranno. Di fronte a questo preoccupante quadro, il governo Zapatero promette una legge che riunirà le esperienze dei vicini europei e darà maggior «garanzie». Ma a chi? Ai medici che realizzano gli aborti e alle donne che li richiedono. Dei nascituri,

ovviamente, non si parla. La seconda grande scommessa radicale del governo Zapatero sarà la depenalizzazione del «suicidio assistito». Questa volta l'annuncio è toccato a Bernat Soria, ministro della Sanità. L'assistenza al suicidio potrebbe essere una realtà entro il 2012. Per ora è un'idea. Anche in questo caso ne discuterà un gruppo di esperti, a cavallo fra il ministero della Sanità e quello della Giustizia.

Mentre l'esecutivo socialista inizia le sue «riflessioni» - riaprendo il dibattito sull'eutanasia - l'Andalusia brucia i tempi e aspira a diventare la prima comunità autonoma con una «legge di diritti e garanzie della dignità delle persone nel processo di morte». L'iter legislativo è appena iniziato: la norma potrebbe entrare in vigore alla fine del prossimo anno. L'eutanasia attiva resta illegale. Ma il testo darà piena autonomia al paziente, rispettando la sua volontà per quanto riguarda la morte. I malati terminali potranno rifiutare cure mediche e interventi (anche se questa decisione mettesse a rischio la loro vita).



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e della famiglia è per giovedì 25 settembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it  
fax: 02.6780483